

colari dei motivi decorativi a cui già abbiamo accennato, ma soprattutto i tipi delle figure, ci impediscono di fare scendere l'epoca in cui fu fabbricato il vaso oltre la fine del secolo V. A proposito delle figure non ci fermeremo a far notare il delizioso volto della dea, la vera *ἀξυδέροχης*, dallo sguardo penetrante: avvertiremo soltanto che le riproduzioni che presentiamo non rendono tutte le finezze dell'originale e tra queste i tratti in color rosso diluito con cui sono disegnati alcuni particolari.

Il caso ha fatto ritrovare il su descritto cratere nei pressi di Caltagirone, una località che nei secoli a noi più vicini fu un centro d'arte ceramica, arte che oggi vediamo continuata in forma assai modesta in quelle officine di cannatari che, raggruppate in uno dei sobborghi della città, possono dare una pallida idea di quello che fosse un antico «ceramicon». Se questo non fosse l'unico esemplare notevole di ceramica figurata rinvenuto nei pressi di Caltagirone e se il vaso fosse stato d'epoca più tarda, cioè del periodo in cui in Italia si costituiscono dei centri di fabbriche di ceramiche, il soggetto della scena del nostro cratere e l'abbondanza del terreno argilloso, propizio allo sviluppo di quest'arte, ci potrebbero anche far pensare che questo sia un prodotto locale o l'opera di un ceramista attico passato in Sicilia; ma nel caso nostro l'origine attica non è dubbia, e, oltre agli argomenti che abbiamo addotto, altri ne potremmo ancora portare, come le affinità che abbiamo notate tra la scena e i personaggi del nostro cratere con quelli di altri vasi sicuramente attici, l'abbondanza di prodotti di questa regione rinvenuti nella necropoli di S. Luigi e, infine, la circostanza che il materiale ceramico importato dai Greci a Caltagirone proviene per la massima parte da Gela di cui è nota la predilezione per i prodotti attici ⁽¹⁾, predilezione che ci verrà ancora confermata da altre ceramiche rinvenute in alcuni sarcofagi di recente scoperti nella stessa necropoli e di cui facciamo parola nel paragrafo seguente.

II.

Gli scavi nella necropoli di S. Luigi, eseguiti negli anni 1901 e seguenti, non avevano fatto rinvenire che

delle povere tombe greche, per lo più del tipo a cappuccina.

Particolarmente interessanti per il genere delle sepolture dovevano essere i trovamenti casuali avvenuti negli anni 1915 e 1917 durante i lavori per la sistemazione del Viale delle Industrie che congiunge il Viale dei Villini con la Stazione.

In questa località, e precisamente presso al quadrivio formato dalle due strade comunali Madonna della Via ed Escuriales, vennero scoperti due bauli fittili di tipo gelese. Questo tipo di sarcofagi meritò già, nell'opera del prof. Orsi su Gela ⁽¹⁾, una dotta digressione: non mi tratterò quindi a riferirne le generalità, a lodarne la durezza e la compattezza del materiale e a spiegare come questo genere di cassoni venisse calato e interrato in apposite fosse.

Il primo sarcofago (lung. m. 1,95, largh. m. 0,94) fu rinvenuto quasi intatto nella sua custodia di muretti a secco sostenenti tre lastroni rettangolari che, al momento della scoperta, si trovarono spezzati dal soverchio carico di pietre che li gravava. Questo baule fittile non presentava, nè all'esterno nè all'interno, decorazioni plastiche o pittoriche: era insomma il sarcofago del tipo più semplice, a pareti lise, e provvisto solo di modanature nella parte superiore dove il pesante coperchio a spioventi, con doppio frontoncino triangolare, poggiava su un largo ripiano (v. fig. 7).

Più interessante invece, dal punto di vista delle profilature che ne ornano la parte superiore e la base, è il secondo sarcofago rinvenuto nel 1917 (v. tav. II). Di esso si trovarono in un primo tempo i frammenti della parte superiore e del coperchio, a poca distanza dal luogo di ritrovamento del primo sarcofago, e in un secondo tempo (a m. 26,80 dall'asse stradale di via delle Industrie e a 40 m. circa da quello della strada di Madonna della Via) altri resti e la base, evidentemente ancora *in situ*. Questa tomba era stata dunque manomessa, ne era stata asportata la suppeltille funeraria, ed alcuni frammenti del sarcofago spezzato erano stati interrati nuovamente. La superficie di questo baule fittile presentava cimasa e base riccamente sagomate con gole e scannellature (v. fig. 8); l'interno del sarcofago non era decorato,

⁽¹⁾ Ved. Orsi, o. c.

⁽¹⁾ Orsi, *Gela*, in *Notizie d. scavi*, 1900-1905.